

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1789  
Lohr Mestre

La virtuosa alla Nida

Epistole

ONALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

41

ANO

BRAIDENSE

v/m

N. 1314.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

4041

BRADENSE

MILANO

LA VIRTUOSA  
ALLA MODA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI

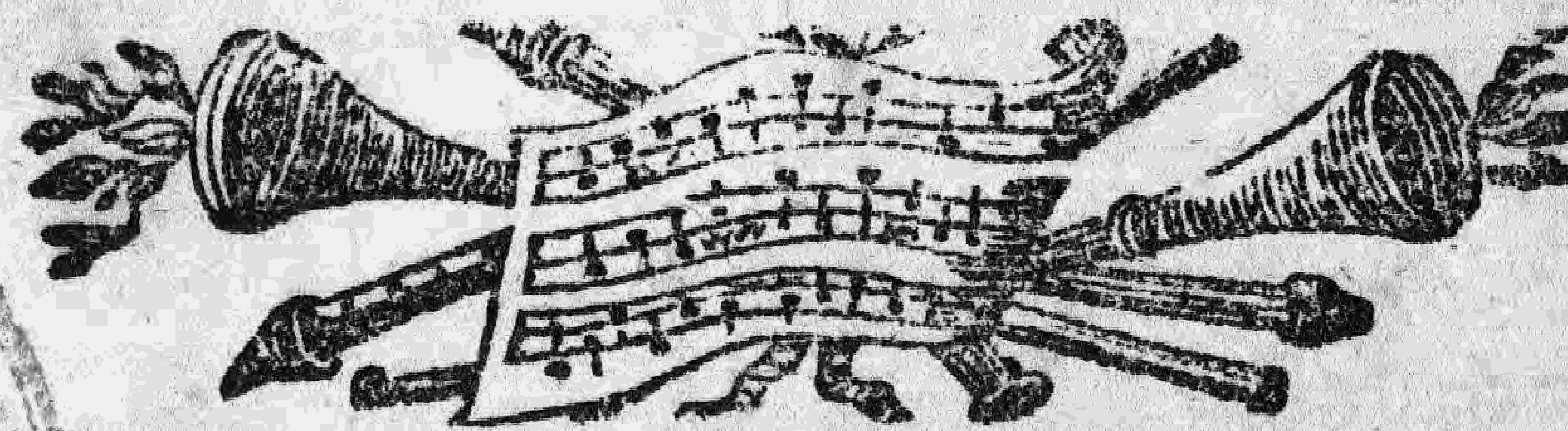
Nel Nuovo , e Nobilissimo Teatro  
DELL' ECCELLENTISSIMA CASA BALBI  
I N M E S T R E

Nella presente Estate dell' Anno 1779:

*Dedicato a Sua Eccellenza la Sig.*

CONTESSA DURAZZO

Nata Contessa di Weissenwolf ,  
Dama dell'insigne Ordine della Crociera,  
E Ambasciatrice delle LL. MM. II. presso  
la Serenissima Republica di Venezia.



I N V E N E Z I A ,  
MDCCLXXXIX.

Presso M O D E S T O F E N Z O .

CON LE DEBITE PERMISSIONI.



3  
**ECCCELLENZA.**

**A**LLA duplicata protezione autorevole dell' E. V. io raccomando umilmente il Dramma presente, perchè ne ha doppiamente bisogno, e per la piccolezza del dono, che non merita così benigni riflessi; e per l'insufficienza del donatore, che non può farlo maggiore colla grandezza delle sue ossequiose speranze. L'Anime signorili non hanno



hanno veramente bisogno di stimoli per dimostrarsi benefichi. Chi più manca dell' altrui protezione, e senza dubbio in maggiore necessità d'essere da tutti protetto. Ecco l'origine di quel divoto ardimento, che a piedi mi porta dell' E. V. e mi fa sperarne il più efficace favore. Nell' offerta mia non troverà di buono, che una ferma fiducia d'essere ben accolto, e questo basta perchè io meriti il compattamento del Pubblico, e mi trovi onorato dall' E. V. da cui imploro quella benignità, e quel patrocinio che farà protestarmi in eterno con tutta la venerazione, ed ossequio.

Di V. E.

Umil. Devot. Obb. Servitore  
Giuseppe Pelatti.

A T-

A T T O R I.

Prima Buffa.

ISABELLINA.

La Sig. Marianna Demena Virtuosa di Camera di S. A. S. Principessa Ereditaria di Modena.

Primo Buffo Caricato.

MONSIEUR RALPH Ca-  
pitanio Olandese.

Il Sig. Francesco Cavalli  
Virtuoso di Camera di  
S. A. R. il Duca di  
Parma.

Primo Mezzo Carattere.

MONS. PETIT France-  
se.

Sig. Francesco Crespi.

Seconda Buffa.

GIULIETTA Locandiera.

La Sig. Teresa Gerardi.

Altri Buffi Caricati a Vicenda.

GALINFRONIO Padre d'  
Isabellina, e Perenel-  
la.

Il Sig. Giuseppe Angiolo  
Farinello.

CONTE POLICASTRO  
Serocone.

Il Sig. Gio: Battista  
Nardi.

PERENELLA Sorella d' Isabellina.

La Sig. Vicenza Cesari.

La Scena si finge in una Locanda in Livorno.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Luigi Carusio  
Napolitano.

A 3

BAL-



# BALLERINI.

La Composizione de Balli sarà del Sign. Alessandro  
Guglielmi eseguiti dalli seguenti.

## *Primi Ballerini.*

Sig. Carlo Fiorilo. § Sig. Atonia Torri.

## *Primi Grotteschi.*

Sig. Ant. Guglielmi. Sig. Aless. Guglielmi. Sig. Marianna Signorini.

## *Terzi Ballerini.*

Sig. Antonio Papini. § Sig. Teresa Fornasara.

## *Quarti Ballerini.*

Sig. Gaetano Biffi. § Sig. Vienna Tarapatona.

## *Figuranti.*

Sig. Niccola Testini.	Sig. Geltruda Cioli.
Sig. Giovanni Capra.	Sig. Teresa Capra.
Sig. Candido Gianini.	Sig. Lucia Compagnini.

## *Ballerini Serj fuori de' Concerti.*

Sig. Elena Dondi. § Sig. Antonio Crespi.

## *Grotteschi fuori de' Concerti.*

Sig. Gaetano Burgiotti. § Sig. Marianna Monti Papini

*Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione  
del Sig. N. N.*

M U.

# MUTAZIONI DI SCENE:

## A T T O P R I M O.

Sala con Porte praticabili.  
Camera con Mensa imbandita.

## A T T O S E C O N D O.

Gabinetto.  
Giardino.  
Camera.

Le Scene sono del Sig. Antonio Mauro.

A 4

A T-



# A T T O P R I M O .

## S C E N A P R I M A .

Sala con quattro Porte praticabili.

*Calinfronio in abito da Città, che se ne viene da una parte, Perenella dall'altra, indi Giulietta parimenti da un'altra parte.*

*Cal.* Dimmi un poco Perenella,  
Non è alzata tua Sorella?

*Per.* Sì Signore.

*Cal.* Cosa fa?

*Per.* Si va unguendo con pomate  
Per far morbida la pelle,  
E le guancie si fa belle . . .

*Cal.* Via fraschetta zitto là  
Non si dicono tai cose,  
Dove alcun ti può sentire.

*Per.* Ma Signor lo posso dire,  
Perchè questa è verità.

*Cal.* Questo quà nol devi dire,  
Ancorchè sia verità.

*Giu.* M' hanno richiesto questa mattina  
Della Signora Isabellina  
Due Forestieri venuti quà.

*Cal.* Senti? Capisci? due Forestieri.

Sono Mercanti? Son Cavalieri? *apparte a Per. a Giu.*

*Giu.* Son due persone di qualità.

*Cal.* Va ad avvertirla *a Per.*

*Per.* Di me, Signora,  
Nessuno ancora vi ricercò? *a Giu.*

*Cal.* Va ad avvertirla. *in collera. Per.*

*Per.* Me ne anderò.  
(Flusso, e riflusso, chi va, chi viene;  
*a 2* (Conversazioni, passeggi, e cene;  
(Ed io soletta quì me ne stò.

*Cal.* (Ma con mia Figlia sempre io ci stò.  
Va ad avvertirla, io dico.  
Dille che si allestisca  
Con tutta proprietà,  
Perchè sono ambedue di qualità.

*Per.* Ecco son destinata  
Solo a dover portar qualche ambasciata.  
Isabellina gode tutto l'anno,  
Ed io stò a guardar quel, che gli altri fanno.  
Ma caro il mio Papà...

*Cal.* Ti ho detto ancora,  
Che codesto Papà non suona bene,  
Ch'egli è triviale, e ch'io nol vuò sentire.  
Caro il mio Signor Padre, devi dire.  
Sappiate che Civili, Civilissimi, *a Giu.*  
Ed anzi che Illustrissimi noi siamo;  
Poichè tanto mio Padre, che mio Zio  
Furono in qualità di Capitani  
Nell'armate a servir del Pretegianni.

*Per.* Compatite, perchè fin all'altr'jери  
Detto mi fu ch'entrambi eran Barbieri.

*Cal.* Vattene prestamente. Ora vedete *a Giu.*  
Quanto è ignorante! Crede in dir tal cosa  
Dimostrarsi faceta, e spiritosa,  
Sguajata! disgraziata! *con sdegno a Per.*

*Per.* Caro il mio Signor Padre,  
Parlo talor perchè ho la lingua in bocca,  
Compatitemi voi, perch'io son sciocca.  
Signor Padre, perdonate,  
Se talor non ho giudizio:  
Via sentite, via badate,  
Che rumor, che precipizio  
Nascer mai da me potrà.



A T T O

Se mi scordo un de' due titoli,  
Se tralascio il formolario,  
Insegnatemi i capitoli,  
Che son scritti sul Lunario  
Della vostra nobiltà. *parte.*

S C E N A I I.

*Calinfronio, e Giulietta.*

*Cal.* **F**avorite, Signora Locandiera;  
Avete voi nessuna cognizione  
Di codesti Signori Forestieri?  
*Giul.* Uno, per quanto intesi,  
E' un Capitan ricchissimo Olandese;  
L'altro è Monsiù Peti Signor Francese.  
*Cal.* Quando sian Capitani,  
O Signori Monsiù, posson venire.  
Altro che gran Signori io non permetto  
Che trattin mia Figliuola;  
Ma io però mai non la lascio sola.  
*Giul.* Ditemi un poco, Signor Calinfronio,  
In qual Teatro canta  
Il Carneval venturo?  
*Cal.* Non danno li Teatri al dì presente  
Paga per mia Figliuola sufficiente.  
E poi tanto a dir male  
Delle Virtuose di Teatro io sento,  
Che di farcela andar non v'accontento.  
Ma se in Camera poi  
Un qualche gran Signore  
La volesse ascoltare,  
In questo caso poi si può trattare.  
*Giul.* Voi pensate benissimo.  
*Cal.* La ragazza è di spirito;  
Ma poi sa diportarsi in modo tale,  
Che grazie al Cielo alcun non può dir male.  
*Giul.* Certamente egli è vero. *con ironia*  
*Cal.* Di maritarla bene un giorno io spero.  
*Giul.* Certo col conversare è facil cosa,  
Ch'essa

P R I M O.

Ch'essa incontri nel genio  
Di qualche gran Signore:  
Ma tutto stà che amore  
Non la prevenga, e che la faccia fare  
Quello, che da tant' altre a farsi io veggio,  
Cioè, che poi s'attacchi un dì al suo peggio.  
Son le fanciulle amanti  
Di questo sentimento,  
Che quando è il Cor contento,  
Sia quello il vero amor.  
Dal genio trasportate  
S'attaccano a capriccio,  
Ma dopo maritate  
Conoscono l'error:  
Il genio svanisce,  
Rimane il difetto,  
Stan male per casa,  
Più bene non hanno;  
E gli altri a suo danno  
Rispondono allor.

S C E N A I I I.

*Calinfronio, poi Monsieur Peti.*

*Cal.* **D**ice bene; ma questo  
Non avverrà giammai di mia figliuola,  
Perch'io sempre le stò coll'occhio attento,  
Nè tratta alcun, quand'io non sia contento.  
*M.P.* Toujours plaire aux Damoiselles,  
Que sont cheres, que sont belles,  
Ma foi c'est grand bonheur!...  
Votre tres-humble Serviteur. *a Cal.*  
On m'apelle beau garçon,  
Petit coeur, joly, mignon.  
La faridon deine  
La faridon don.  
Allegrament, allegrament, Monsieur!  
Pas pas chapeau la main...Où...sans façon...



Conoissez vous Monsieur Calinfronon?

*Cal.* Califronone? Nò, Signor Monfiù.

*M.P.* Ne pas Calinfron... Calinfronio...

*Cal.* Uì, uì, Calinfronio. Se sui io.

*M.P.* Ah, mon cher! ah vous etez le beau papà  
*abbracciandolo con trasporto.*

De Mademoiselle Isabellina!

*Cal.* Cioè d'Isabellina? Uì Monfiù.

Ma le parlaste vù

Un petit più clarò...

Moè... moè... l'avrei moè ben caro.

*mostrandogli d'imbrogliarsi nel trovar la parola.*

*M.P.* Je parlerai Italiano:

Dove sta la Mignonne?

*Cal.* Che dite di Maimone?

*M.P.* Eh quel diantre! Je dico:

Dove al presente sta vostra Figliuola?

*Cal.* Uì, Monfiù, in quella stanza.

*M.P.* A dieu mon cher Papà.

La faridon deine, la farindondà.

*Cantando, e ballando entra nella stanza.*

S C E N A IV.

*Calinfronio, poi Monsieur Ralph.*

*Cal.* Come son spiritosi  
Questi Monfiù! Al vestito

Un galantuom mi pare,  
Per questo tolo io lo io l'ho lasciato entrare.

Per altro da mia Figlia  
Non entra mai la gente,

Senza ch'io stesso non vi sia presente.

*Nel veder avanzare M. R. si ritira alquanto.*

*M. R.* Bella Italia! Bel Paese,  
Dove son graziose figlie!

Qua ragazze, qua bottiglie

Consolato mi fan star,

*Cal.* Questo sarà quel ricco

Ca-

Capitano Olandese...

La figura è ridicola...

Ma cosa importa questo?

L'oro si guarda, e non si bada al resto.

*si accosta a M. R. con cappello in mano.*

*M. R.* Osservando *Cal.* si leva il Cappello, poi subito  
lo rimette.

*Cal.* Servitore umilissimo,  
Signor mio Capitano, se non sbaglio.

Mi offerisco in servirla.

Ambisco d'ubbidirla;

Ho molta stima per la sua persona:

*M. R. mostra d'inquietarsi.*

Io la prego... la supplico...

A lei sono dovuti i complimenti...

*M. R.* Io non patisco già dolor di denti.

*Cal.* Di denti io già non parlo.

*M. R.* Ed io non voglio

Nemmen cerotti, o balsami.

*Cal.* Mi perdoni: Lei parla in modo strano.

*M. R.* Ma non siete voi forse un Ciarlatano?

*Cal.* Un Ciarlatan! Son uomo civilissimo;

E in Italia mi dan dell' Illustrissimo.

*M. R. si leva il cappello.*

*M. R.* Mi sapreste insegnar, dov'è una figlia?

*Cal.* Una figlia? di chi? come si chiama?

*M. R.*... Cava di faccoccia un porta foglio, dal qua-  
le tira un pezzetto di carta, su di cui vi è  
scritto il nome,  
leggendo.

Isa... be... li... na...

*Cal.* Nel suo appartamento

Si va per quella porta.

*M. R.* Si leva il cappello, senz'altro guardar *Cal.* si  
avvia per entrar nella stanza.

*Cal.* Ma pian; Suo Padre io son.

*M. R.* Non me ne importa. *entra.*



*Calinfronio, poi il Conte Policastro.*

- Cal.* **O**H bella!... Oh, se non fosse,  
Che codesti Olandesi  
Galantuomini sono,  
E poi, che il Capitano è Uom posato,  
Senza di me non ci sarebbe andato.
- Con.* Oh amico! addio, addio.
- Cal.* Servitor suo... Chi è lei?
- Con.* Il Conte Policastro di Belfredo.
- Cal.* ( Se gli vede il cognome scritto in faccia. )
- Con.* Siete voi il Padre di Isabellina
- Cal.* Il Signor Padre io son della Signora  
Isabellina. ( E non vede costui,  
Che ho un abito miglior, che non ha lui! )
- Con.* Non arriva in Livorno  
Persona forestiera, che abbia merito,  
Ch'io non la tratti; ed in particolare,  
Se si tratta di Donne.
- Cal.* Con lei me ne consolo.
- Con.* Ecco per tanto,  
Che conoscer vò ancor Isabellina;  
Io pranzerò con voi questa mattina.  
Già senza soggezione.  
La tavola ordinaria, il pranzo solito.  
Così alla buona, all'amichevole;  
Io vi farò buon protettor giovevole.
- Cal.* Molto, molto obbligato! *con iron.*
- Con.* Conducetemi a lei.
- Cal.* Cioè?
- Con.* A vostra figlia.
- Cal.* Ah, ah.
- Con.* Come?
- Cal.* Lei sbaglia mio padrone. *riscaldato.*  
Bisogno non abbiam di protezione.  
Forse che vi credete,  
Che mia Signora Figlia,

Ch'

- Ch'è una fanciulla piena d'onestà,  
Riceva tutta la comunità?  
Mi meraviglio assai?  
( Spiantati per i piedi non vogliamo. )  
Informatevi ben, siamo chi siamo.
- Con.* ( Con costui ci vuol arte ). Galantuomo,  
Che tale io credo di poter chiamarvi,  
Sappiamo, e non sappiamo  
Quel che il canto produce,  
Quel che fruttan le buone protezioni.
- Cal.* Ed io per esperienza  
So quel, ch'al giorno costano i scrocconi.  
In casa mia, Signor, son io il Padrone:  
E se Conti, Baron, Principi, e Duchi  
Mia Figlia han regalato,  
E la vengono ancor spesso a trovare,  
Vengono a solo oggetto  
D'intenderla a cantare.  
Oh voce benedetta!  
Che sempre mi consola, e mi diletta.  
Lei mi creda che nel canto  
La mia figlia porta il vanto  
La dolcezza l'armonia  
Quel giestir con leggiadria  
L'espresion che fa d'amore  
Fa l'udienza inamorar.  
Non è niente: Poco ho detto  
Oh che bella voce Armonica  
Che vi strappa il Cor dal petto?  
Più soavi fa gli trilli  
Che non fan nel prato i grilli  
Fà volate fà mordenti  
Le più forti è più stridenti  
A tal segno che l'udienza  
Frà gli applausi, è tal fraccasso  
Che il Teatro all'alto, è al basso  
Sottosopra se ne va.

A :

SCE.



*Il Conte Palicastro, solo, ed una Comparsa, che  
sopraggiunge con foglio in mano.*

**C**He Afino! eh so bene  
In queste tali cose  
Come son fatti i Padri di Virtuose.  
Forse Isabellina  
Sarà un pò più civile, e più garbata,  
E una visita mia le se farà grata.  
La lettera a chi vien? a me? sibbene;  
Già me lo immaginavo,  
Che queste Virtuose  
M'avessero a cercar tosto arrivate.  
Ma questa, se non sbaglio,  
Vien da lontano affai,  
Presto presto leggiam, che farà mai!

*Eccellenza, Idolo mio...*

Ah ah ah, che l'ho dett'io...

Titolata è, come vò.

*Dal Postier riceverete*

*La cambial di sei quattrini...*

*Questi son per biscottini...*

Fh che voi sbagliato avrete.

Ma al Conte è scritto quà.

*Ed a voi, come spiantato,*

*Di spedirla ho già pensato...*

Ma questa è un insolenza,

Quest'è un impertinenza,

Ci rivedremo or or.

In Francia, e in Allemagna

Trattai Madam Sinè.

In Scozia, e nella Spagna

Monfieur le Pirole.

A Napoli, e in Livorno,

Firenze, ed a Collorno

Chiedevano, piangevano,

Gridavano, volevano

Il Conte Protettor.

*legge.*

*legge.*

SCE-

*Camera.*

*Isabellina, M. Ralph, e M. Petit.*

**Isab.** **S**empre allegra, e disinvolta  
Star mi piace fra la gente.  
Non rifulo già un Servente,  
Quando onesto sia in servir.

Ah Monfù non sospirate. *a M. R.*

Ah Mainher, di quà guardate...

Ah di me se vi degnate, *a M. R.*

Voi mi fate il cor gioir! *a tutti due.*

Sediamo, se vi piace:

Mio Padre è un uomo rigido, e severo:

Vuol, ch'io stia ritirata;

E solo qualche volta

Mi concede per grazia

Di star con qualche onesta compagnia,

Perch'io non creppi di malinconia.

**M. R.** Bene.

**M. P.** Codesto è dunque

Un frippone di Padre. Una ragazza

Dans le gran mondo a conservar si ulà,

E non si tien così sempre rinchiusa.

**Isab.** Oh Mainher, come state?

*prendendo una mano di M. R.*

**M. R.** Bene

**Isab.** Monfù coman voi vi portate?

*prendendo una mano di M. P.*

**M. P.** Tres bien, tres-bien.

**Isab.** Sappiate in primo luogo,

Che se lascia mio Padre,

Che in casa qualche visita io riceva,

Lo lascia, perchè sa,

A 9

Che



Che solo il mio gran nume è l'onestà.

M.R. Bene.

M.P. Je le crois bien.

Isab. E se andar poi mi lascia a qualche festa;  
Lo, fa, perchè fa, quanto io son modesta.

M.R. Bene.

M.P. Je le crois bien. Mais lasciam là

Ce badinage avec Monsieur Papà.

Voi siete una ragazza,

Che mi fa rejouir. Tournez la tete...

*la fa voltare verso di se.*

Voi avete due occhi briconcelli,

Due guancie colorite,

Un naso profilato,

Un bocchin ben tagliato...

Ah, ma vie! Tournez vous

*la fa voltare verso M.R.*

Voiez, voiez, qu'il est bien vrai Monsieur.

M.R. Bene.

Isab. Voi mi burlate, *a M.P.*

M.P. Moi burlarvi ma chere!

Attendete... Ah! voila...

*mettendosi una mano al core.*

Isab. Cos'è seguito?

M.P. Ma foi, m'avete il cor ferito.

Isab. Burlate voi Monsiù. Voi, che ne dite?

*voltandosi a M.R.*

M.R. Non parlo.

M.P. Moi burlarvi!

*cava dalla saccoccia un anello in forma di cuore.*

Tenez... voici il mio core. Ecco quà il dardo,

*Isab. si accosta colla sedia a M.P.*

Che gli avete lanciato.

Isab. In verità, che questo è un cor piagato.

*prendendo l'anello.*

Che pietre son queste?

M.P. Son brillanti, e rubini.

*Isab.*

Isab. (Costeran per lo men trenta zecchini.)

*s'accosta un altro poco a M.P.*

E' vero, egli è ferito;

Povero cor! mi sta pur bene in dito!

Ma voi, Signor, che dite? *voltandosi a M.R.*

M.R. Non parlo.

M.P. Oui, dormite.

*a M.R.*

S'io vi donai il mio core,

*a Isab.*

Voi cosa mi darete?

Isab. Amore.

*dicendo sotto voce, e fingendo di sospirare.*

M.P. Amore?

*pigliandola per la mano,*

Veritabile? Sincero?

Isab. Amor del più costante, e del più vero.

*facendo come sopra.*

M.P. Je suis ravi! Quest'oggi

Noi pranzeremo insieme.

Mademoiselle, a dieu.

*si alza, e dopo di lui Isab.*

Tres-humble Serviteur Moncher Monsieur...

*M.R. si alza, e si leva il cappello.*

Point de facon... Ma quando

*accostandosi a M.R.*

On va da una ragazza.

Il faut mostrare un poco più d'esprit,

E non Mon cher Monsieur, dormir così

E voi, perchè dobbiate

*a Isab.*

Dans le grand mondo viver lieta i dì,

Quando je part vi condurrò a Parigi.

Fra la turba degl' Amanti,

Che adoraste, e adorerete,

Ma Mignone a me credete

Per costanza, e per affetto,

Che petit trionferà.

Maritati che saremo,

A Parigi tosto andremo,

E in vedervi ogn'un dirà,



Che portento di beltà.

Sospirate?

Dubitate?

Ah Morblù

Vaintre bloù:

Ma Mignone, a me credete,

Non mentisco in verità.

*par.*

S C E N A V I I I.

*Isabellina, e Monsieur Ralph.*

*Isab.* (C)ertamente, il Monsiù  
Al foco de'miei lumi arde, e si scotta...  
Ma cosa sta qui a far questa marmotta? )

*M.R.* (Maledetto il Monsiù...)

Lui, sempre lui; io non poteva più.)

*Isab.* (E non dice mai niente?)

Ma lei da me, Signor, che cosa vuole?

*mostrando svogliatezza.*

*M.R.* Dirvi sol due parole.

*Isab.* Mi par, che sin ad ora

Ne potevate dir quaranta ancora.

Ditele, che vi ascolto.

*M.R.* Voi siete bella, e molto mi piacete.

*Isab.* Non avete da dirmi altro che questo?

*M.R.* Sediam.

*Isab.* Più volentieri in piedi io resto.

*M.R.* Volete, ch'io men vada?

*Isab.* (Andasse pur!)

*M.R.* Men vò.

*Isab.* Quel che v'aggrada.

*M.R.* Tenete.

*le dà una borsa!*

*Isab.* A me?

*M.R.* L'incomodo scusate.

*Isab.* (Denari!) Ah, non Signor, meco restate,  
*accorrendo a trattenerlo.*

( So-

(Sono molti.) Sediamo; e in cortesia  
Fatemi un poco almen di compagnia.

*Lo prende per la mano, e lo fa sedere;  
indi gli siede da vicino.*

Fra tutte le nazioni

Quella, che più mi piace, è l'Olandese.

*M.R.* Cred'io più la Francese.

*Isab.* So perchè dite questo;

Ma d'affai v'ingannate. Al genio mio

Più affai che un petì Metre si confà

Un Uomo come voi di gravità.

*M.R.* Ah . . . Creder vi potrò?

*Isab.* Ve l'assicuro,

Monsiù, in vostro confronto

Nol curo, non lo stimo, e non lo conto.

*M.R.* Ma se in mia vece fosse egli qui adesso,

Direste a lui di me forse lo stesso.

*Isab.* Di sdegnarmi codesta è la maniera. *si alza.*

Ah pur troppo è un gran mal esser sincera!

*mostrando di piangere.*

*M.R.* Non vi sdegnate, no . . .

*si alza, e se le accosta.*

Quest'oggi anch'io con voi qui pranzerò . . .

Voi mi piacete . . . Tornerò fra poco . . .

Mie viscere, mio cor, mio sangue è in foco!

Nel lasciarvi, o mio tesoro,

Palpitar mi sento il core,

È un incognito timore

Fa quest'anima agitar.

Ah se belva voi non siete,

*tenero.*

Se pietade in seno avete,

Sola voi potete, oh Dio!

Il mio core consolar.

Ma pur troppo vi vedo alla ciera,

Che voi siete peggior d'una fiera,

Che voi sola senz'altro sarete

La cagione del mio penar.

A II

*parte.*  
SCE-



*Isabellina*, poi *Perenella*, indi il *Conte Policastro*:

*Isab.* VA ben questa mattina . . .

Ma come anderà poi,

Se impegnata mi son con tutti doi?

*Per.* Di voi chiede, Sorella,

Uno, che il Conte del ghiaccio si appella.

*Isab.* Del ghiaccio?

*Isab.* Sia del ghiaccio, oppur del freddo,  
E' un nome certo, che codesto imita.

*Con.* Addio, Madamigella riverita.

Il Conte di Belfreddo,

Noto fra le persone,

Viene a esibirvi la sua protezione.

Avrete per mio mezzo dei Teatri,

Avrete degli amici,

E quando canterete, dai palchetti

Gettar a fasci io vi farò i Sonetti.

*Isab.* Obbligata vi sono.

*Con.* Vi servirò al passeggio. A voi vicino  
Porterò il cagnolino.

Con voi starò al Teatro, ed occorrendo,

Lasciate fare a me,

Non mancheranno pomi cotti, e thè.

Per raccomandazioni,

Per sostener impegni,

La gente molto ben sa quanto io conto.

Comandate, Signora, e son quà pronto.

*Isab.* Giacchè ha per me cotanta propensione,

Mi voglio approfittar dell'occasione.

Caduto il mio orologio,

Si è rotto, e fracassato:

Un nuovo ne vorrei:

Signor Protettor mio, ciò tocca a lei.

*Con.*

*Con.* Ahi, ahi!

*Per.* Che avete?

*Con.* Ho quì un dolor ne' fianchi,  
Che mi toglie il respiro.

*Isab.* Sappiate ch'io l'attendo innanzi sera.  
Bisogno ancora ho d'una tabacchiera;

D'oro, già ci s'intende, anzi di Francia . . .

*Con.* Ahi, ahi!

*Per.* Che avete?

*Con.* Ho un gran dolor di pancia.

*Isab.* Due abiti mi occorrono

A la dernier façon;

Li voglio di Lion;

E il Signor Protettore,

Lo so ben io, si farà molto onore.

*Con.* (A questa se le dice,

Non pellarina, ma scorticatrice.)

*Isab.* Che cosa rispondete?

*Con.* Tale è il dolor, ch'io sento,

Che non mi lascia profferire accento.

*Isab.* Donde il dolor provenga,

E' facil cosa ben che s'indovini:

Il Signor Protettor non ha quattrini.

*ridendo.*

Tanti, e tanti come voi

Voglion farla da Signori,

Da Serventi, e Protettori,

E alle Donne comandar.

Cosa mai vi salta in testa?

Senza un soldo non vi resta

Cosa alcuna da sperar.

Siete pazzi, siete sciocchi:

Han le Donne aperti gli occhi;

Non si lascian corbellar.

*parte.*



*Il Con. PolICASTRO, e Perenella, indi Giulietta.*

*Con.* **O**H donne! oh donne del tempo moderno!  
Punto non somigliate  
All'altre donne dell'età passate.

*Per.* Quelle dell'età scorsa  
Che cosa avevan poi di differente  
Da noi, che siamo dell'età presente?

*Con.* Avevan, che una volta  
La servitù bastava  
Per meritarsi almen la stima loro,  
Ed or stima non fan se non dell'oro.

*Giul.* Signora Perenella,  
Siete dagli altri a tavola aspettata.

*Per.* Con vostra permissione... *per partire.*

*Con.* Vi servirò di braccio... *trattenendola.*

*Per.* Oh non Signore.  
Bisogno ho d'un marito,  
E no di un Protettore. *parte.*

## S C E N A XI.

*Il Co: PolICASTRO, e Giulietta.*

*Con.* **F**AVORITE, Giulietta mia carissima:  
Chi son quei Forestieri,  
Che pranzan oggi qui?

*Giul.* Il Capitano Ralph, Monsiù Peti.

*Con.* Già con Isabellina?

*Giul.* Sì Signore.

*Con.* La tavola sarà da farsi onore?

*Giul.* La tavola è magnifica.

Zuppe, intingoli buoni,  
Anitre grasse, ed ottimi capponi,

Bec-

Beccaccie, beccaccine,  
Quaglie, fagiani, allodole a dozzine:  
Vi son ravegiuoli,  
Vi son pasticci, e torte,  
Robbe salate della miglior sorte.  
In somma ai Comensali altro non manca  
Per far tutto compito,  
Che d'aver, come voi, buon appetito.

*gli fa una riverenza, e parte.*  
*Co.* Il Capitano Ralph, Monsiù Peti...  
Ambedue li conolco; e colla scusa  
Di voler far ad essi una sorpresa,  
Posso tentar d'aver anch'io il piacere  
D'entrarvi almeno al tempo del desere. *parte.*

## S C E N A XII.

Camera con Tavola imbandita.

*Isabellina, che se ne viene con Mons. Petit, e  
Mon. Ralph, Calinfronio, e Perenella li seguita, e  
vanno a mettersi in piedi questi due ultimi al po-  
sto, che devono occupare alla tavola.*

*Isa.* **C**Orteli miei Signori,  
Se favorir volete.  
A tavola sedete,  
Che tutto è pronto già.

*M. Petit la tira da una parte.*

*M.P.* (Pranzar con voi, ma solo,  
Fu mia intenzion, Madama.  
Colui chi quà lo chiama,

*addittando M. Ralph*

O come entrato è quà?)

*Isab.* (Venuto è da se stesso;  
E il discacciarlo adesso  
Sarebbe inciviltà.

*seguita a parlar sotto voce con M.P., e M.R.  
li osserva sott'occhio sdegnosamente*

(Si-



- Cal. (Signori, se ne vengano;  
 (Da chiaccherar non è.)  
 Per. a 2 (La zuppa già raffreddasi:  
 (Si gela il fricassè.)  
 M. P. volendo dar di braccio a Isab. per condurla alla  
 tavola, M. R. se le accosta, e la tira dall'altra par.  
 M. R. Madama una parola...  
 (Del Galateo la scuola  
 Non sa il Monfù Fransè.)  
 Isab. (A voi quel, che ha parlato,  
 Io voglio confidar.  
 Ei mi esibì un trattato  
 D'andarmene a cantar.)  
 M. P. sta ad osservarli con dello sdegno,  
 (Innamorato io sono.)  
 M. R. (Di me non crederei.)  
 M. P. Domando a voi perdono;  
 Ma è tempo di mangiar.  
 dà di mano a Isa., e la conduce a sedere alla tavola.  
 M. R. (Se un poco, un poco m'altero,  
 Vedrà quel ch'io so far.)  
 va alla tavola; e tutti siedono,  
 (Si lascino i pensieri,  
 (Che fanno tristo il cor;  
 (Fra i piatti, e fra i bicchieri  
 Tutti. (Si stia di buon umor.  
 (Evviva l'Allegria!  
 (Viva la Compagnia!  
 (Viva chi fa all'Amor.  
 in questo Giu. con piatto in mano.  
 Giu. Questo buon Intingoletto  
 Fatto or or per mio diletto  
 Io vi vengo a presentar.  
 Isab. Brava, brava.  
 Cal. Mangieremo.  
 Quà restate, non partite.  
 Isab. Sì, Giulietta, favorite

Un

- Un pocchino di restar.  
 Giul. si mette a canto di Calinfr.  
 Co. Ecco quà, che vengo anch'io  
 in questo il Co.  
 In sì bella Compagnia.  
 Gran franchezza, ch'è la mia!  
 Cari Amici, io con voi stò.  
 Cal. Lei sen vada, padron mio,  
 si alza con isdegno.  
 Che nessun quì la invitò.  
 Co. Eh, ch'io già non vò mangiare.  
 Che pensate, che vi pare?  
 Soggezione dar non vò.  
 si prende una sedia, e siede appresso Per.  
 (Questo certo è un bell'Umor.  
 Cal. (Affamato Protettore  
 Tollerarlo non si può.  
 insieme sotto voce, ma ciascuno fra se.  
 Co. (Sento, oimè, gran buon odore,  
 (Che mi arriva sino al core,  
 (Trattenerli non si può.  
 si prende di quando in quando della roba di  
 tavola, e mangia.  
 M. P. (Sento già, che troppo amore,  
 e (Riscaldando va il mio core,  
 M. R. (Tollerare più non sò.  
 insieme sotto voce, ma ciascuno fra se.  
 Isab. (Chi ferito ha il cor d'amore,)  
 Per. e (E chi il naso dall'odore;)  
 Giu. (Me lo godo, e cheta io stò.)  
 M. P. Ah! mia cara, per voi già tutt'ardo.  
 si alza con impeto.  
 Di spiegarlo non hò più riguardo;  
 Ma compagni non soffro in amor.  
 M. R. Ancor io senza far il Coviello  
 alzandosi con flemma.  
 Vi paleso, visino mie bello,

Chè



- Che il mio seno è per voi tutto ardor.  
 M.P. Ventrebleù! *battendo forte sulla tavola.*  
 M.R. Cospettaccio! *facendo lo stesso.*  
 M.P. Prendete... *porgendo un bicchiere a Isab.*  
 Fate un brindisi a quel che sceglite.  
 Tutto, o niente vogl'io da quel cor.  
 Cal. Ma Signore...  
 Isab. Voi qui non c'entrate.  
 Co. Voi, Papà, state zitto, e mangiate.  
 Isab. Tutti due ritornate a sedere;  
 Gompjacere vi vò, mio Signor  
*si alza tenendo il bicchiere in mano.*  
 Bevo prima alla salute  
 Di ciascun, che quà m'onora;  
 Viva pur felice ogn'ora  
 Chi ha per me della bontà. *beve.*  
 (Si risponda allegramente:  
 Tutti. (Viva ogn'un, ch'è quà presente,  
 (Abbia ogn'or felicità. *bevono.*  
 Isab. Viva adesso, dirò poi  
*M.P., e M.R. si alzano.*  
 Per spiegar chi più mi piace:  
 Viva (\*)... quel che soffre, e tace,  
 E se amar con onestà.  
 (\*) *Si ferma un poco guardando vezzosamente  
 l'uno, e l'altro dei due pretendenti.*  
 Co. Io son quello in verità,  
*alzandosi allegro.*  
 Io son quel, che soffro, e taccio.  
*corre per baciare la mano a Isab.*  
 M.P. (Non avete voi mostaccio  
 M.R. <sup>a 2</sup> (Da potervene vantare.  
*lo respingono.*  
 Co. Soffro, e taccio.  
 M.P. Sulla strada  
 Voi verrete colla spada  
 La pretesa a sostentar.  
 Co. Cedo, cedo, non vò guai. *M.R.*

- M.R. In sua vece m'esibisco.  
 Cal. Ma, Signori, mi stupisco,  
*alzandosi, e si alza ancora Per. e Giu.*  
 M.P. Siete un asino.  
 M.R. Un buffone.  
 Isa. Non si scaldi mio Signore  
 Signor mio non si scaldi  
 Si farà poi corbelar.  
 M.P. Sulla Strada  
 M.R. Sulla Strada  
 M.P. Io vi sfido  
 M.R. Sfida accetto.  
 Cal. <sup>a 2</sup> Più prudenza, più rispetto.  
 Isa. Io mi voglio vendicar.  
 M.P. Io lo voglio trucidar.  
 M.R. Fuggi fuggi.  
 Isa. )  
 Co.P. )  
 Per. )  
 Giu. ) Scappa Scappa scappa.  
 Cal. )  
 Isa. )  
 Giu. ) Più non reggo un tal bisbiglio  
 Per. ) Vò partirmene di quà.  
 Co.Po. )  
 Cal. )

Tutti.

Già s'appressan le furie d'averno  
 Già la terra si scuote all'intorno  
 Zampa d'Oca già vedo, è Plutone  
 Gamba storta birbante briccone  
 Ecco il Cerbero ardito è feroce  
 Passa via guardate Minoce  
 Non son pazzo da farmi spolpar.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O



30  
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Perenella, e Giuletta, poi il Conte.

Per. **P**ERchè mia cara amica,  
Vi veggio così afflitta?

Cosa v'è accaduto?

Giu. Non avete veduto?

Per. Che cosa?

Giu. L'Olandese, ed il Francese,  
Che si sono sfidati.

A battersi, cred'io, che siano andati;

Ed è cosa sicura,

Che pretendendo entrambi,

D'esser soli al possesso dell'amata,

Faranno qualche scena indiavolata.

Per. Se vogliono esser soli,

Si potria far così: Isabellina

Scioglierebbe pur quel, che più piace a lei,

Ed io quell'altro poi sposar potrei.

Co. Vi saluto graziosa Perenella.

Giuletta addio... Dov'è vostra Sorella?

Per. Qui non c'è veramente;

Nè so, dove si trovi ella al presente.

Co. Oh quante ciarle! oh quante!

E' nota già la sfida

Delli due pretendenti;

E tutti a voce schietta

Dicon, Isabellina è una Civetta.

*in questo Cal.*

SC E-

SECONDO.

SCENA II.

Calinfronio, e Dette.

31  
Cal. **M**ia figlia una Civetta! E' una fanciulla  
Dabbene, ed onorata;

E basti dir, Signor; ch'io l'ho educata.

E tu che cosa fai

Con questo Signor Conte?

Per. Signore, l'Olandese, ed il Monsiù

Vogliono far duello.

Vuole ciascun di loro

Esser solo in amore;

Ma siccome non può questo esser mai,

Perchè una è la donna,

Ed essi sono due,

Così senza ammazzarsi,

Meco un di lor potrebbe accomodarsi.

Noi altre Donne

Siam di buon core,

Piene d'amore,

Di fedeltà.

Ma tutti gl'Uomini

Amor non hanno,

Son tutti perfidi,

Non han pietà.

SCENA III.

Il Conte Policastro, Calinfronio, e Giuletta.

Cal. **V**Edete? Io non permetto,  
Che stia in conversazione;

Io voglio, che a studiar se ne stia, e sola;

Ecco come si allieva una figliuola.

Giu. Bravo, bravo, va bene.

Ma ricercar conviene

Del Signor Ralph, e di Mosiù Peti,

Che voglion far duello.

Cal. Oh io sto qui.

Co. Il duello per certo seguirà,

E qualchedun di lor s'ammazzerà.

Per



Per questo son venuto,  
E se io non ci metto  
Colla mia protezion qualche compenso,  
Per voi del mal, che seguir voglia, io penso,

*Giu.* Voi dovete pensare,  
Che di ciò vostra figlia è la cagione;  
Che si mormorerà fra le persone.

*Co.* Si mormora, si mormora.

*Giu.* Ecco qua. Udite?

*Cal.* Udite sì, che cosa?  
Isabellina è saggia, ed è virtuosa.  
Essa cagion non è d'alcun bisbiglio!  
Io l'ho educata, io meraviglio! *parte,*

## S C E N A I V.

*Il Conte, e Giulietta.*

*Giu.* **B**EL carattere d'uomo!

*Co.* **E'** un pazzo da catena;

Nè merita l'onore,

Ch'io gli sia protettore.

*Giu.* In fatti se a me pure *con ironia;*

Avesse la fortuna un dì concesso

Un protettor cortese come lei,

Felicissima in ver mi chiamerei.

*Co.* Giulietta, son quà pronto:

Della mia protezion fate pur conto,

E perchè ne veggiate

Ben subito l'effetto,

Alla vostra Locanda

Ogni giorno verrò a mangiar con voi;

E pagheremo, pagheremo poi.

*Giu.* L'onor che mi vuol far non è già poco;

Ma il mio davvero è un scellerato cuoco.

*Co.* O non serve, non serve

Se il cuoco è scellerato;

Non son nel mangiar sì delicato,

Ora ch'è la stagion del carnevale,

Vi farò star allegra; ed al mio fianco,

*Per*

Per far invidia a qualche altra ragazza,  
Vi condurrò a passeggiar la piazza.

Vedrete gentilissima Giulietta,

Cosa sa far un Conte adoratore

Del merto vostro, e che vi porta amore.

Per goder in questo tempo

Alla piazza s'ha d'andar.

Quà s'ascolta una novella,

La si guarda Pulcinella:

Sì va attorno a passeggiar.

Quà si sente il Violino,

Là si sente il chittarino,

Quì i flautini, di là i corni:

Mascherate tutti i giorni.

O che spasso! che solazzo!

Che diletto! che piacere!

Senz' avere da pagar. *parte.*

## S C E N A V.

*Giulietta, poi il Conte, che ritorna.*

*Giu.* **S**Enza aver da pagar? questo gli preme.

Ma obbligata gli sono; e non vogl'io

Simili protettori al fianco mio.

*Con.* E ben che risolvete?

*Giu.* Fermatevi un tantin, che sentirete.

## S C E N A V I.

*Giardino.*

*Monsieur Petit, e Monsieur Ralph.*

*M.P.* **A**Llons, allons, Monsieur.

*M.R.* Non ho premura.

*M.P.* (Forse più di me ancora egli ha paura,

Ma il faut mostrar courasio.)

Dov'è la vostra spada. *cava fuori la spada.*

*M.R.* Questa mia pancia, amico,

Mi serve per la spada assai d'intrico.

*M.P.* Eh bien come faremo?

*M.R.* Si ammazzeremo, sì, si ammazzeremo.

*M.P.* (Il dir s'ammazzeremo!)

*Dian-*



Diantre ! dunque non teme.

M.R. Credete forse, ch'io per ammazzarmi,  
O per farmi ammazzare  
Voglia sudar una camicia ? Oibò.  
Queste son due pistole. A voi, scegliete :  
Così senza far tanto  
Ah, ih, ah, farù indietro, ed avanzarsi,  
Potiam con tutto il comodo ammazzarsi.

M.P. Avec la pistoletta : *si mostra perplesso.*  
(Morbleù ! je tromble un poco.  
Ma il faut mostrar courasio.)  
Sì, sì, come vi piace a dirittura.

*prende una pistola.*

(Peut etre, che ancor esso abbia paura.)

M.R. Voglio, che in modo placido, e giocondo ;  
Facciamo il nostro viaggio all'altro mondo.  
Ehi ? ehi ? ... Porta due Sedie, un Tavolino,  
*ad un Serv.*

E una bottiglia ancor del miglior vino.  
*parte il Serv., e ritorna coll' occorrente.*

M.P. Ah Monsieur, io v'intendo :  
Volete voi, ch'ora beviamo insieme  
Per far tra noi la pace.  
Eh bien, si faccia, via, quel che vi piace.

M.R. No, no, tutto al contrario.  
Prima di tutto un brindisi dee farsi  
Alla bella cagione  
Della nostra uccisione.  
Sediamo. Terminato, che sia il vino,  
Tocca a chi tocca poi,  
Un di noi due farà a Caronte un viaggio.  
Sediam. Coraggio. *siede.*

M.P. Qui Monsieur, coraggio.  
*siede, e M. R. intanto versa il vino nel bicchiere.*  
(Vo' mostrarmi indifferente.  
Ma s'offusca il mio cervello,  
E la mo te ho qui presente,

Che

Che mi fa raccapricciar. ]

M.R. (Or che giunge il gran momento,  
M'abbandona il mio coraggio ;  
E mi par, che lo spavento  
Mi cominci a far tremar.)  
(Ah non forse ! ... ma morire  
(D'una Donna per amore ? ...  
*a 2* (Ah ch'è bella ! ... ma chi more  
(Cosa può da lei sperar.

*restano un poco in silenzio.*

M.R. Su beviamo. *prendono in mano i bicchieri.*

M.P. Sì, beviamo.

M.R. Viva !

M.P. Viva !

Allons touchez... *facendo toccar i bicch.*  
(Il bicchier gli trema in mano.

*a 2* *osservandosi sott'occhio.*  
(Trema anch'esso al par di me.  
*bevono dopo esser stati un poco sospesi.*

M.R. Da capo.

M.P. Sì, da capo.

Infin doman mattina.

(Viva, Isabellina,

(E chi il suo amor godrà.

*bevono, poi si alzano con impeto.*

*a 2* (Ah, che a tal nome amato  
(Mi sento riscaldato !  
(Sarà quel che sarà.

*impugnano la pistola, e vanno per mettersi in  
distanza; in questo Isabellina.*

S C E N A VII.

Isabellina, e Detri.

Isab. A Lto, fermate... oh Dio !

Che cosa mai vegg'io !

Qual frenesia v'affale !

Ahi, che mi vien già male.

Soc-



Soccorso per pietà.  
**M.P.** Sù presto, che svenisce . . .  
*accorrono a sostenerla.*  
**M.R.** La bella tramortisce . . .  
*a 2* Si faccia seder quà. *la fanno sedere.*  
**M.P.** Ben avete voi ragione,  
 Ch'ella a tempo è qui arrivata.  
*camminando.*  
**M.R.** Ringraziate in ginocchione  
 Quel destin, che l'ha mandata.  
*facendo lo stesso.*  
*a 2* Oh cospetto, cospettone!  
*affacciandosi l'un contro l'altro.*  
 La presenza dell'amata  
 Voglio adesso rispettar . . .  
 Racchetiamoci per ora;  
 Che a morir v'è tempo ancora:  
 Si soccorra l'infelice,  
 Si tralasci d'altercar.  
**M.P.** Machere! . . . *pigliandola per la mano.*  
**M.R.** Gioja mia . . . *prendendola per l'altra mano.*  
**M.P.** Ma mignone . . .  
**M.R.** Mia vita . . .  
**M.P.** Voici le Sanspareille . . . *cava una boc-*  
*cetta d'oro per farla odorar a Isab.*  
 (Lasciate fare a me.)  
**M.R.** *cava un'altra boccetta d'oro*  
**M.R.** Quel vostro odore  
 Non serve . . . Ecco mia bella,  
 Spirito di Canella . . . *tutti due contra-*  
*stano per far odorar la propria boce.*  
**Isab.** Oimè! Oimè . . . *o fingendo di rinvenire.*  
**M.P.** Lasciate far . . .  
**M.R.** Lasciate far a me.  
**M.P.** Apre gli occhi.  
**M.R.** Rinviene.  
**M.P.** Odate .

M. R.

**M.R.** Bevete. *Isab prende in mano tut-*  
*te due le boccette, e si alza in piedi.*  
**M.P.** Ah, ma vie?  
**M.R.** Mio tesoro!  
**Isab.** (Queste boccette tutte due son d'oro.)  
 Respira, sì, il mio core  
 Del vostro Sanspareille al grato odore. *a M.P.*  
 In vita, sì, mi appella  
 La vostra soavissima cannella.  
*a M. R. e se le pone tutte due in sacc.*  
**M.P.** Il mio affetto è sì grande . . .  
**M.R.** Così ardente è il foco . . .  
**M.P.** E la brama . . .  
**M.R.** E la voglia . . .  
**M.P.** Così calda . . .  
**M.R.** Sì accesa . . .  
**M.P.** Di meritar . . .  
**M.R.** Di posseder . . .  
**M.P.** Tacete.  
**M.R.** Voglio parlar . . .  
**M.P.** Ma voi m'interrompete.  
**Isab.** Chetatevi ambedue. Ben io capisco  
 La cagion, che vi forza a far duello.  
 Ma a chi di voi per moglie mi desidera,  
 Sapere è necessario il genio mio.  
 Dunque per or tacete,  
 Ascoltatemi ben, poi rispondete.  
 L'amore è caro, è bello;  
 Ma se non v'è denaro  
 E' come un Campanello  
 Che suono più non hà.  
 Signori parlo schietta  
 Se questo cor volete  
 Di quel che hà più Monete  
 Il bocconcin farà.  
 Od è solo la prova  
 Del vostro amor bestiale

Il



Il voler tutti due farmi del male?

M.P. Comment?

M.R. Che dite?

Isab. Sì. Qual mal più grande

Mi potete recare,

Che il dar motivo all'indiscreta gente,

Che ha la lingua in dir male agile, e presta,

Di mormorar d'una fanciulla onesta?

Voi vi siete sfidati:

Corso n'è già il rumor infra la gente,

E chi il danno da questo or poi ne sente?

Io infelice, io sì. Partite dunque:

Più non venite in casa mia. Sa il Cielo

Qual pena n'ha il mio cor! Ma, se mi amate,

Il comando ubbidite, e ve ne andate.

M.P. Io partir?

M.R. Io lasciarvi?

M.P. Io mai più non vedervi?

M.R. Io non trattarvi?

No. Piuttosto prendete,

*le dà una pist.*

Sparate, e m'uccidete.

M.P. Prenez: sparate tosto, *la dà un'altra pistola.*

Ch'io vò morir piuttosto.

Vi prego.

*s'inginocchia.*

M.R. Vi scongiuro.

*fa lo stesso.*

Isab. Voi piuttosto morir?

M.R. Certo . . .

M.P. Sicuro.

Isab. Ebben: poco mi costa il contentarvi,

Son pronta.

*inarca una pistola.*

M.P. Mademoiselle,

Comincia da lui.

*si alza.*

M.R. Cedo al rival, ch'io stimo,

*si alza.*

Il bell'onor di restar morto il primo.

Isab. Ah pazzi! Orsù partite.

M.P. Eh bien, io partirò; ma egli è impossibile,

Ch'io tralasci d'amarvi;

E se

E se alfin mi mancasse ogni speranza,

Cara di possedervi,

Avran fine bientot i giorni miei:

Dans le Monde sans de vous cosa farei?

Morirò da voi lontano,

Ombra a Lete scenderò,

Ah ma Fille, la votre mano

Sol può rendermi giulivo.

Je pui dir que pour vous vivo,

Ah ma Fille . . . agreable Fille.

Morirò da voi lontano,

Ombra a Lete scenderò.

Ma quel guardo . . . quel sospiro . . .

Ma Mignonne? hélas! deliro . . .

Ombra a Lete scenderò.

Allegrament mon cour,

Allegrament carina,

Donz vous la manina,

E viva il nostro amor.

*parte,*

## S C E N A V I I I .

*Monsieur Ralph, Isabellina.*

M.R. Siete voi acchetata

Alle finezze del Monsiù grazioso?

Isa. Caro il mio Sig. Ralph.

Non stimo le parole,

Quando ci possa andar del mio decoro.

E' vero, che acchetata io mi mostrai

Agli occhi del Monsiù,

Ma perchè maggiormente egli irritato

Non avesse ad oprar da disperato.

M.R. Molto ben: molto faggia! Ora sentite,

Bella Isabellina:

Codesti tali Ganimedi infatti

Hanno molte parole, e pochi fatti;

E pregiudica spesso il loro affetto

Della femmina amata al buon concetto.

Se



Se voi mi promtete  
Di badar a me solo, e aver giudizio,  
Sul fatto vò donarvi  
Mille Scudi in contanti,  
E un pajo d'orecchini di brillanti.

*Isa.* Sul fatto?

*M.R.* Disponete.

*Isa.* ( In fede mia  
Sarebbe il ricusarli una pazzia. )

*M.R.* Che cosa rispondete?

*Isa.* Ah troppo, Signor Ralph, voi mi piacete!  
*finge di sospirare.*

E le vostre maniere  
Così amabili sono,  
Che per ogni ragione  
Deggio accettar la vostra esibizione.

*M.R.* Ben . . . Verrò questa sera.

*Isa.* Questa sera?  
( Anche il Francese attendo. )

*M.R.* A che pensate?

*Isa.* Eh, niente.  
Venite, ma però nascostamente.

*M.R.* Bene. Verrò. Pur che mi amiato, e solo,  
Di darvi son contento  
Anche il mio bastimento.  
Sola anch'io v'amerò: ma non mi date  
Cagion di gelosia: non m'ingannate.  
Ondeggia il mio pensiero  
Nel creder, che quel cor sia poi sincero;  
E nell'ardor, che tanto il cor m'accende,  
Timoroso il sospetto ancor mi rende.

*Isabellina si discosta mostr. esser sdegn.*

La Donna se mi piace  
L'ammiro è il Labro tace  
Le parlo in pochi accenti  
Io li domando Amor.  
Non m'ama mi contento

Se

Se m'ama vi acconsento  
E li conservo il Cor.  
Ma se mi vedo offendere  
Sono qua furia orribile  
Girandola che strepita  
Fulmine che precipita  
Cost così terribile  
Lo sdegno mio farà.

## S C E N A IX.

*Isabellina sola.*

CHE cosa deggio far? Io scherzo, e gioco,  
E con l'uno, e con l'altro,  
Perchè di far il mio interesse io spero,  
Ma s'io scherzo, essi poi fanno davvero.  
No, no: determinarsi alfin conviene.  
Ma come? ma con chi? Da questa parte  
La bella vita di Parigi amena  
M'ha di gioja ripiena . . .  
Dall'altra i mille Scudi, e gli orecchini  
Mi tengono in continua agitazione . . .  
Isabellina, oimè, che confusione.  
Che farò? che risolvo?  
Questo, e quello vorrei tutto ad un tratto . . .  
Vengano . . . E poi risolverò sul fatto.

Caro Amor, in tanto affanno  
Deh consola il mio dolor.  
Ah non esser sì tiranno  
Pace omai pietoso Amor.  
Senza posa, è senza calma  
Più non reggo al tuo furor  
Già vacilla in sen quest'alma  
Palpitarmi sento il Cor.  
Alme belle innamorate  
Che vedete il mio cimento  
Nò più barbaro tormento  
Non si dà del mio maggior.

S C E-



Strada con Casa di Califonio.

*Mons. Petit, indi Mons. Ralph, poi Calinfronio.***M.P.** **M**On Dieu! veder potessi  
La mia Charmand Regina.

Ah ma chere je ve don

Questo mio core.

Ma sento gente...

Fosse mai l'Olandese,

La venisse a trovare!...

Vò stare in attenzion, voglio osservare.

**M.R.** Sospetti, e gelosie mi giran per la mente,

Poche Donne vi son di cor sincero,

Voglio veder, se questa dice il vero.

**M.P.** Bon jour Monsieur.**M.R.** Saluto.**M.P.** Che? venite a trovar Isabelina?**M.R.** Non dico i fatti miei.**M.P.** So, che vi ama, v'adora,

So, che v'aspetta ancora.

**M.R.** Io non so niente.**M.P.** ( Vantre bleu mi fa rabbia )

Parlate almeno due parole a filla.

**M.R.** Non state a provocarmi,

O, giuro al Cielo, questa volta

Non v'è Isabellina.

Che trattenga il mio sdegno.

**M.P.** Che volete voi far?**M.R.** Mandarvi il cranio, e le cervella al vento.**M.P.** Morbleu son pronto a qualsisia cimento.**Cal.** Fermatevi in buon ora, cosa fate;

Volete rovinar la casa mia?

**M.P.** Lasciatemi sfogar.**Cal.** Fermo.**M.R.** Levate.**Cal.** Per carità l'onor della mia Figlia.**M.P.** Nell'udir sì bel nome

Si frena il mio furor.

**M.R.** Galantuomo sentite.**Cal.** Ah mio Signor!**M.R.** Sentite:

Se indurre voi potete vostra Figlia,

Che non tratti quel pazzo, quel buffone,

Io vi regalo cento, e più Ghinee.

**Cal.** ( Cospetto, che boccone! )

Cercherò di servirla;

Ma sei poi quell'amico

Mi dasse due stoccate...

**M.R.** Io vi difenderò, non dubitate.**M.P.** Monsieur una parola.**Cal.** Son quì, vengo a servirla.**M.P.** Se non farà per me Isabellina.

Vi taglierò la testa.

**Cal.** ( da se ) Un Tordo, una Saffata.

Che fatale giornata;...

Che fo... Chi mi consiglia...

Maledetta bellezza di mia Figlia.

Verbigrazia dico a Lei

*a M. P.*

La mia Figlia è già impegnata:

( Ah la testa è già tagliata! )

Mi dia tempo da pensar.

Via prepari le monete,

*a M. R.*

Che il Francese a poco a poco

Io farò capacitar.

Monsieur caro in Casa mia

Lei saprà, ch'io son Padrone;

Non s'inquieti; con le buone:

Sì Signore mi contento;

Tra il denaro, e lo spavento

Non so più quel che mi tar.

Son stordito, mi confondo,

Già la testa mi va via,

Maledetta gelosia,

Maledetto sia il Francese,

*L'Olan-*



L'Olandese, la mia Figlia;  
Per la rabbia già mi piglia,  
Son Costretto a tartagliar.

## S C E N A XII.

Camera, Tavolino con Spinetta, e lumi accesi.

*Perenella alla Spinetta con carta di musica,  
poi Isabellina.*

*Per.* **T**utto il giorno quà in casa,  
Tutto il giorno a studiare  
Il re, mi, fa, sol, la, davver mi' annoja;  
Ed io non vedo l'ora  
Di trovar qualcheduno.  
Che almen per compassione  
Mi faccia migliorar di condizione.

*Isab.* Perenella, ove sei?

*Per.* Son qui, forella.

*Isab.* Bada bene, che alcuno  
Non entri qui, se ad avvertir non vieni.  
Il Francese mi ha detto  
Di venir questa sera,  
E questa sera il Signor Ralph ancora  
Col regalo verrà...

Imbrogliata mi trovo in verità.  
Non vorrei lasciar questo,  
Non vorrei perder quello;  
Perciò deggio tentar in modo scaltro  
Di far sì, che non sappia uno dell'altro.

*Per.* Io chiuderò la porta,  
Che quà dentro introduce.  
Quando a picchiar io senta  
Pel buco osserverò prima di aprire,  
E vi verrò ben presto ad avvertire.

*Isab.* Sì, va bene... Ma ascolta: se frattanto.  
Che fosse quì un di loro,  
Giugneste l'altro ancora in sua presenza,  
Non devi dir chi sia, che abbia picchiato,  
Ma bensì scaltroamente.

Che

Che tu dica conviene,  
Ch'egli è il nostro Papà, che sopravviene.

*Per.* Ho capito; e men vado

A chiuder l'uscio intanto,

Ma il Papà giunge appunto.

## S C E N A XIII.

*Califronio, e Deste.*

*Cal.* **C**Ara figlia

Io vengo ad avvertirti,

Che tu devi cantare

In una sontuosissima Accademia,

Che si fa questa sera.

Il Conte di Belfredo, in ciò compito,

E' quello, che mi fece aver l'invito.

*Isab.* Quel Conte è uno spiantato,

Ed io non voglio andarvi.

*Cal.* Eh non è lui, che spende,

Ma un Forestier suo amico,

E in regalo, so io, che questa sera

Ti vuol dar una ricca tabacchiera.

*Isab.* D'oro?

*Cal.* D'oro certissimo.

*Isab.* Oh non deggio lasciarla.

Ci verrò, sì Signore.

Anzi per farmi onore

Intanto qualche arietra

Me ne andrò a ripassare alla Spinetta.

*( va a sedere alla Spinetta .*

*Agitata tra gli affanni*

*Vò cercando il bene amato...*

*( si sente a battere , e Per. va a vedere .*

Certamente che han picchiato...

Perenella, chi è di là?

*Per.* E' quà il Conte di Belfredo.

*Isab.* Troppo presto egli sen viene.

*Cal.* Ma riceverlo conviene.

*Isab.* Delle visite quì aspetto,

Che



- Cal.* Che mi possono giovar.  
Quando giungano le visite  
Nel stanzino quà vicino  
Si potremo ritirar.  
*a 2* Fallo presto, fallo entrar.  
*Per.* *va ad aprire al Co., e Isa. s'alza.*

## S C E N A XIV.

*Il Conte, e Detti.*

- Co.* **U**N protettore della mia forte  
Così si lascia fuor delle porte?  
Picchia, e ripicchia, non viensi aprir?  
*Isa.* Lei mi perdoni, che stando al Cembalo  
Era difficile poter sentir.  
*Co.* Pronto già il cocchio fra una mezz'ora.  
Con me, Signora, potrà venir . . .  
*si sente a battere.*  
*Per.* Sorella, picchiano . . . Che s'ha da fare?  
*Isa.* Con permissione. Voglio osservare.  
*va con Per. alla porta.*  
*Cal.* Noi ritiriamoci per un momento. *al Co.*  
*Co.* (Già me l'immagino.) Sì son contento.  
(Non vuol chi capita farsi scoprir.)  
*entra con Cal. nella stanza vicina.*

## S C E N A XV.

*Monsieur Petit, e Detti.*

- M.P.* **M**A viè! ma chere! per qual ragione  
Non aprir subito, tardar così?  
*Isa.* Perché, scusatemi, sto in soggezione  
Del genitore, che giunga qui.  
*M.P.* Ancor che capiti male non è:  
Vengo a giurarvi costante fè.  
Vi vengo a dire, che se volete,  
Voi mi sarete consorte ancor.  
*Isa.* Ben vi ringrazio d'un tanto onor . . .  
Si sente a battere . . . Chi mai sarà?  
*Per.* Presto Sorella, ch'è qui il papà.

M.P.

- M.P.* Posso restare?  
*Isa.* Questo poi no . . .  
*M.P.* Deggio partire?  
*Isa.* Più non si può.  
*M.P.* Là in quella stanza . . .  
*Isa.* Non si può andar.  
*M.P.* Fuor dei balconi non vò saltar.  
*Isa.* Là in quell'armajo potete starvi.  
Presto a celarvi per carità. *lo sforza*  
*ad entrar nell'armajo, e Per. va ad aprire.*

## S C E N A XVI.

*Monsieur Ralph, e Detti.*

- M.R.* **O** Amor mi fa impaziente,  
O voi d'amor mancate,  
Picchiare mi lasciate,  
E tardi pur non è.  
*Isa.* Oh Dio! . . . parlate piano . . .  
Non sentasi rumore.  
Se viene il genitore,  
Oh poverina me!  
*M.R.* Son quà per darvi adesso  
Quello che v'ho promesso.  
Ecco . . . Ma sento a battere . . .  
Che venga alcun mi par.  
*Isa.* (Che diavolo è mai questo!)  
*Giu.* Che il Conte faccia presto.  
E' giunta la Carozza,  
Che stava ad aspettar.  
*Isa.* Zh . . . *additando a Giu. di tacere.*  
*M.R.* Il Conte!  
*Isa.* Eh niente,  
Non parla già con me.  
*va a parlar piano a Giu.*  
*M.R.* (Parlan segretamente,  
E qualche cosa c'è.)  
*Co.* Ehm ehm . . . *rimane sulla porta.*

M.R.



M.R. Ora capisco. *si volta piano verso il Conte.*

M.P. *per sortire dall'Ammajo.*

Zih zih... zih zih...

M.P. Oh bella? *si volta dove ha udito il fischio.*

Con.

M.R.<sup>a</sup> 2 (Nascosto un altro è là.)

*in questo cala dalla stanza.*

Isab. (Adeffo sì, Sorella,  
Sto fresca in verità.)

Tutti. Un brutto imbroglio è questo!

Attonit<sup>a</sup> quì resto!

Si scuopre quà un raggiro,  
Che scusa più non ha.

M.R. Via, fraschetta, scoperta già siete.

Isab. Signor Ralph, questo è un puro accidente.

M.P. Via Coquetta, cervel non avete!

Isab. No, Monsiù, questa cosa è innocente

Con. Troppi, troppi vi piace ingannar.

M.P.<sup>a</sup> 2 Lusinghiera vi piace ingannar.

Isab. Voi, per me Signor Padre parlate...

L'accidente potete narrar.

Cal. Non so niente, e saperne non voglio.

Tutti. Oh che intrico! che caso! che imbroglio!

Il cervello mi sento girar.

Non so più, dove sia la mia testa,

Che sorpresa, che notte funesta!

Mi confondo non so cosa far.

*Fine del Dramma.*